

Elena Porciani, *L'alibi del sogno nella scrittura giovanile di Elsa Morante*, Soveria Mannelli, Iride edizioni, 2006, 300 p., 22 €.

di Claude Cazalé Bérard

Il cospicuo lavoro di ricerca svolto da Elena Porciani consente di valutare finalmente, nella loro importanza ai fini dell'elaborazione di una poetica fuori norma, gli scritti giovanili di Elsa Morante. Una delle difficoltà era di riunire i testi pubblicati e sparsi in sedi difficilmente reperibili, in un periodo storico particolarmente convulso. Ma è soprattutto l'impostazione dell'intera indagine a suscitare un notevole interesse, in quanto la studiosa sottolinea la necessità di superare i limiti di molta critica morantiana orientata a fare prevalere i dati biografici: "Troppo la ricezione dell'opera morantiana è stata penalizzata da un invadente interesse per gli aspetti biografici, nonché dalla propensione a etichettare come scrittura istintiva l'abitudine dell'autrice a vivere 'senza i conforti' delle militanze culturali" (p. 9). Constatato quindi il vuoto critico riguardante la produzione dell'esordiente scrittrice, Elena Porciani insiste sull'utilità di un'indagine volta ad evidenziare fin dai primordi quei tratti concettuali, tematici, stilistici, di genere che fanno da struttura portante all'intero corpus: "Mi riferisco alla mancanza di un contributo organico sull'imponente mole di racconti, fiabe, poesie, articoli e un 'quasi romanzo' pubblicati dalla scrittrice negli anni Trenta e primi Quaranta. [...] Come se prima di *Menzogna e sortilegio* non ci fosse una densa produzione che se, a parte alcuni indiscutibili vertici, non raggiunge il livello delle opere della maturità, non per questo non merita di essere studiata per ricostruire, come minimo, l'eziologia della personalità letteraria di Elsa Morante" (p.10). Una scelta che si discosta recisamente dalla linea interpretativa imposta da Cesare Garboli, e dalla relativa periodizzazione che introduceva una cesura tra la "beata fase" (corrispondente agli anni Quaranta e Cinquanta) e il periodo ormai contrassegnato dalla *pesanteur*, il quale avrebbe coinciso con le letture weiliane di Morante. Invece lo studio attento del "laboratorio giovanile" permette sia di individuare, fin dai primi scritti, quel senso di colpa indissociabile dall'anelito alla purezza che diventerà sempre più soverchiante negli anni della maturità e oltre, sia di stabilire la complessa continuità e la straordinaria coerenza dell'opera affidate ad un elaborato sistema intertestuale: "occuparsi di una giovane Morante in cerca della propria dimensione artistica implica invece il tentativo di un diverso riconoscimento dell'originalità della sua figura: non più come prodigio dell'ispirazione, ma come frutto della rimotivazione dei modelli e *topoi* romanzeschi, del riuso di generi e modi narrativi, ovvero della maturazione di una fortissima coscienza metaletteraria abbinata a una speciale sensibilità per le 'futili tragedie' dell'esistenza" (p.12). A partire dall'angolo d'approccio prescelto – quello della rete tematica e strutturale del sogno, della memoria e dell'affabulazione letta in chiave di poetica come macrotesto onirico ("Il sogno processo si sta evolvendo in creazione artistica [...] Con il sogno, cioè, ci si ricollega all'origine, si recupera la memoria delle nostre radici più intime e, cedendo alla suggestioni dell'onirologia romantica, anche anteriori", pp. 118-120) – la studiosa ricostruisce le articolazioni e le connessioni delle modalità narrative via via sperimentate dall'autrice, fino ad offrire una visione d'insieme cronologicamente modulata dei suoi anni giovanili: *Le radici del romanzo* (1933-1937); *La svolta onirologica* (1937-1938); *Psicoperipezia della vita quotidiana* (1939-1941); l'Appendice (*Scritti postumi*) e la Tavola cronologica forniscono inoltre dei dati testuali complementari e una mappa utili per chi voglia muoversi nell'intricato panorama della produzione precoce di Elsa Morante.